

Don Luigi Orlandini

*Nm 21, 4b-9; Sal 77; Fil 2, 6-11; Gv 3, 13-17*

La festa che stasera celebriamo è una festa che vive di un fascino del tutto particolare: è ritornare o andare per la prima volta, o sperare di andare nel cuore pulsante, vivo ed essenziale della nostra fede, di quella croce di Cristo che è andata nel cuore della storia, quella croce in cui ci imbattiamo continuamente, fisicamente direi, nelle nostre giornate, vedendola, toccandola; ma quella croce che ancor di più è un incontro di vita, è un incontro esistenziale, una croce che così spesso la incontriamo senza quel corpo piantato sopra, senza quel corpo inchiodato: semplicemente come un luogo di sofferenza, un luogo di dolore, un luogo di morte e oggi, in questa liturgia, in questa giornata di festa, abbiamo l'occasione reale di potere ancora una volta affermare, dire, celebrare davanti a Dio e ai fratelli che affidare alla croce, affidare a Cristo crocifisso l'intera propria vita vale la pena. Possiamo rinnovare ancora una volta il nostro sì, io credo che la mia fede non sarà delusa se attendo con tutta la sua fatica e in tutta la sua sofferenza, se appendo la mia vita a quel legno, a quell'albero nella certezza che proprio lì può germogliare, nella certezza che proprio lì può essere rivivificata, può essere resa vita nuova e questo è possibile nelle condizioni in cui siamo, varie e diversificate; la nostra vita può somigliare alla condizione del popolo di Israele che, dopo tanto tempo che ha camminato con Mosè, che ha camminato con Dio davanti a sé si ritrova deluso, si ritrova spaesato, impaurito, schifato dalla sua stessa scelta perché sembra che Dio non sia fedele, sembra che Dio non doni quel che ha promesso, ma semplicemente un cibo leggero e nauseante così come dice; oppure la nostra condizione di vita può somigliare alla vita di Paolo, a quel Paolo che nella Lettera ai Filippesi lo vediamo particolarmente entusiasta, particolarmente gioioso, particolarmente cantante l'amore di Dio; oppure la nostra vita può essere interpretata nella figura di Nicodemo che di notte nel timore va da Dio, va dal Figlio di Dio Gesù e gli chiede come è possibile. Niente di tutto questo è escluso dalla possibilità di un dialogo con il Signore, dalla possibilità di un sì ancora nuovo alla croce di Cristo. Perché dovremmo dire questo sì a questa croce che si presenta oggi in modo grande davanti a noi? Ce lo ricorda in modo particolarmente vivido il Vangelo: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in Lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna." La risposta è tanto semplice quanto vertiginosa: dire sì alla croce di Cristo è dire sì al fatto che la propria vita sia salva. Percepriamo nella nostra vita, nel nostro cuore, nella nostra mente tutto quel carico di desideri, di sogni, di speranze, di voglia di bene, di voglia di bene, di voglia di bello, di voglia di grandezza, di voglia di fascino e accanto a questo vediamo anche tutta la fragilità di questo desiderio, tutta la possibilità che questo desiderio venga amaramente deluso, oppure che si

infanga nei limiti della nostra vita. Ce lo ricorda Gesù: “Nessuno è mai salito al cielo.” Sembra quasi una pietra che schiaccia questa parola: “Nessuno è mai salito al cielo” nessuno ha mai potuto prendere da sé, rapire da sé il fascino di una vita piena, il fascino dell’eternità e proprio in questo la croce è salvezza, proprio in questo la crocifissione di Cristo è salvezza perché essa mostra come sia possibile vivere ogni situazione, ogni condizione come una condizione di certezza, di saldezza di vita; anche la situazione più estremamente lontana dalla vita, la morte stessa, la vita di Gesù ci mostra che nell’affidarsi al Padre la propria vita non cade nel nulla, il proprio desiderio di vita non è deluso e la resurrezione ne è la prova estrema, ne è la prova finale.

Chiediamo allora al Signore che in questa Eucaristia, partecipando della croce di Cristo nel pane eucaristico possiamo farci permeare da quella fiducia in Lui, dalla certezza che in fondo solo Lui sa rendere bella, piena, vivibile la nostra vita.